LA VOCE DEL PIRA

Parole come armi, parole come ponti

Riflessioni sulla comunicazione non ostile

di Lisa Dalu

Il Manifesto della comunicazione non ostile, in cui casualmente ci si può imbattere nel sito paroleostili.it, non fa una piega, poiché con i suoi dieci articoli invita all'educazione e al rispetto reciproco nella rete. Leggendolo non sembra dire nulla di nuovo, anzi vi figurano frasi abbastanza scontate e prevedibili, probabilmente già trattate ripetutamente da una maestra delle scuole elementari nell'esercizio del suo lavoro in classe. Tuttavia, la loro prevedibilità non sminuisce il concetto insito all'interno delle parole: se queste vengono sopportate dall'udito innumerevoli volte è perché son di rado rispettate. La rete è uno strumento di grande utilità da cui trarre svariati profitti,ma è al contempo un campo minato dove informazioni e cultura talvolta esplodono in odio e intimidazione. **(Segue a pg. 2)**

Immaginando Gramsci

La 5^A del Liceo scientifico di Siniscola vince il secondo premio del concorso

di Giulia Bignetti

Partecipare a un concorso dedicato ad Antonio Gramsci è stato per noi studenti della 5^A del Liceo di Siniscola, molto più di un'esperienza scolastica: è stato un percorso profondo, personale e condiviso, che ci ha permesso di scoprire e riscoprire un pensatore che parla al presente, che provoca, ispira e soprattutto educa.

Il nostro contributo al concorso è stato un cortometraggio dal titolo *Educare alla libertà*. Il risultato è un'opera che nasce da una riflessione collettiva e da una passione crescente per il pensiero gramsciano, letto in chiave strettamente pedagogica e filtrato attraverso una sensibilità che non può prescindere dall'amore per l'educazione come forma di liberazione. Il titolo non è casuale. *Educare alla libertà*, infatti, non è solo una sintesi ideale del progetto, ma anche un invito ad una riflessione profonda. Abbiamo voluto raccontare Gramsci non come un'icona astratta del Novecento, ma come un pensatore ancora vivo, attuale e concreto. In particolare, ci ha appassionato la sua visione dell'educazione come strumento per emanciparsi dalle logiche dominanti, come via per costruire un pensiero critico, libero e responsabile. Da qui la nostra scelta di costruire un cortometraggio che fosse espressione autentica di questo messaggio. Il nostro cortometraggio non è solo una rielaborazione teorica ma è frutto di un lavoro emotivo e anche tecnico; abbiamo scelto di curare ogni aspetto con attenzione e passione. Le musiche, per esempio, sono originali: le abbiamo composte e suonate noi al pianoforte, cercando toni, armonie e atmosfere che potessero accompagnare e potenziare le immagini e le parole, creando un'unità tra suono, visione e pensiero, allo stesso modo è stato fondamentale l'impiego della canzone "*Basta chiudere gli occhi*" di Piero Marras che con entusiasmo **(segue a pg. 2)**

Ad esempio, se si entra nella sezione commenti di un qualsiasi video di Tik Tok, ci si trova immediatamente catapultati nel mezzo di una battaglia dove è consentito l'uso di ogni arma. Gli insulti vengono scagliati come bombe e qualunque pretesto è buono per fare fuoco. Potremmo persino paragonare alcuni utenti a dei veri e propri cecchini in agguato, armati di fucile, in attesa di qualche movimento sospetto o minaccioso, al quale sarebbero subito pronti a mirare. Altri invece adottano un comportamento più saggio e prudente, rimangono neutrali o non reagiscono agli attacchi avversari. Il loro mancato intervento non è da definirsi debole o codardo, anzi si trova in conformità con il decimo principio del decalogo della comunicazione non ostile, ovvero "anche il silenzio comunica". Infatti, molte volte è inutile controbattere seguendo la legge del taglione e la scelta migliore è non alimentare polemiche inutili. Un altro aspetto da non trascurare è la nascita di violente litigate, come i rinomati "dissing", spesso fittizi e acclamati dal pubblico. Questi, praticati anche da personaggi famosi solo per accrescere il loro numero di visualizzazioni, rendono "virale" chi elabora l'insulto più pungente, tanto da essere elogiato come un gladiatore che sconfigge l'avversario. Ciò è estremamente preoccupante, promuove una forma spregiudicata di violenza che non mira a smontare la tesi dell'interlocutore, ma l'interlocutore stesso. Insomma, è l'opposto dei concetti rappresentati nell'ottavo e nono punto del decalogo stesso, ovvero "le idee si possono discutere", "gli insulti non sono argomenti". Si potrebbe continuare all'infinito con nuovi esempi, ma occorrerebbero solamente a descrivere il degrado morale presente in rete piuttosto che a una sua soluzione. Il Manifesto della comunicazione non ostile è una guida etica potente, ma può essere applicato e fare la differenza se vi è l'educazione, mentre laddove domina l'odio e l'immaturità rimane lettera morta.

ha deciso di concedercene l'utilizzo, così da poter esprimere al meglio il nostro concetto di libertà. Tutto ciò non è stata una scelta casuale, ma un modo per entrare ancora più in sintonia con ciò che raccontavamo. Le immagini, scelte e montate con cura, offrono scorci evocativi che non vogliono solo illustrare, ma suggerire ed interrogare. Abbiamo voluto che ogni scena avesse una sua poesia visiva, che parlasse anche a chi guarda senza bisogno di parole. Eppure, le parole ci sono, e sono importanti: abbiamo scritto una poesia, un testo originale che è la colonna narrativa del video, affidato a una voce narrante che guida e accompagna dolcemente i dettagli della poesia. In tutto questo, non possiamo non riconoscere che la scintilla che ha acceso il nostro interesse è nata tra i banchi di scuola.

La nostra passione per Antonio Gramsci, per il suo modo di guardare l'essere umano, è per come ce l'è stato fatto conoscere con profondità e partecipazione, capendo quanto Gramsci possa parlare ancora oggi, soprattutto a noi giovani.

Ecco perché ci teniamo così tanto: perché questo cortometraggio non è solo un prodotto finale, ma è la testimonianza di un viaggio che ci ha cambiati, un viaggio fatto di studio, di confronto, di creatività, ma soprattutto di crescita. E come diceva proprio Gramsci, "istruitevi perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza".

Noi ci stiamo provando. E questa esperienza ci ha fatto capire quanto ne valga la pena. Alla fine, questo percorso ci ha regalato non solo emozioni e consapevolezza, ma anche una grande soddisfazione: *Educare la libertà* ha ottenuto il secondo posto tra i vincitori del concorso "*Immaginando Gramsci, XIII edizione*" e per noi questo risultato non è solo un riconoscimento, ma la conferma che l'impegno, la cura e la passione possono davvero trasformarsi in qualcosa di significativo. Siamo riusciti a dare forma a un'idea, a un sentire comune, a una visione del mondo che ci è diventata familiare grazie allo studio e al confronto. E in fondo, proprio così abbiamo vinto: immaginando Gramsci.

La Nuova Sardegna
in Lanuov@scuola

Il futuro

Telepathy, dalla fantascienza alla realtà

di Elisabetta Fenu

I passi avanti della tecnologia in campo medico: il microchip cerebrale annunciato da Elon Musk

I libri e i film di fantascienza sono ambientati in un futuro che talvolta sembra irraggiungibile, in un'altra dimensione, oppure il loro spazio è il presente e non manca mai il personaggio dello scienziato con una mente strabiliante, che sa come risolvere le problematiche della terra, ma che, per poter salvare il pianeta, sacrifica il resto della popolazione vittima del sistema e colpevole dei danni terrestri, diventando così l'antagonista della trama. Premesso questo, forse alcune storie di fantascienza non sono più solo storie. Il 13 febbraio 2015 uscì nelle sale **Kingsman**, un film ambientato nel presente in cui era rappresentato lo scontro tra un'associazione segreta e uno streamer, famoso sui social, che nella storia diventa l'antagonista. L'obbiettivo dello streamer, Richmond Valentine, miliardario e professionista informatico, era quello di diminuire l'effetto serra e il riscaldamento globale con la riduzione della popolazione, ma come? Per non sporcarsi le mani, proponeva delle SIM Card con internet e comunicazioni illimitate e gratuite, che emanavano delle onde elettromagnetiche capaci di far compiere azioni violente così che le persone erano indotte a uccidersi senza un perché. Per poter salvare i più ricchi e i familiari, Valentine decide di inserire nelle loro teste dei microchip che potessero respingere le onde emesse dai cellulari con le diaboliche SIM. Alla fine, l'associazione segreta dei Kingsman riesce a bloccare il piano dello streamer in tempo e a salvare la popolazione mondiale. Ma coloro che morirono furono proprio i ricchi per colpa di un mal funzionamento dei chip che provocarono dei problemi ai neuroni: tutti i cervelli scoppiarono. Il 28 gennaio 2024, **Elon Musk**, imprenditore sud africano, creatore di più aziende tra cui Neuralink, famoso per Twitter dove conta 153 milioni di follower, annuncia il primo impianto di un microchip cerebrale, chiamato **Telepathy.** Lo scopo per cui è stato creato è medico, ovvero il dispositivo dovrebbe consentire alle persone paralizzate di controllare un cursore o una tastiera con il solo pensiero. Non è più la trama di un film di fantascienza ma è una realtà di poche settimane fa. Anche se sembra surreale, **il primo "paziente" sta rispondendo bene agli stimoli del chip**, che, se farà il suo dovere, potrebbe cambiargli per sempre la vita. Bisogna accettare che la tecnologia evolva velocemente, ma la domanda sorge spontanea: il progresso accelerato e senza limiti non causa dei rischi o dei drastici cambiamenti alla realtà in cui viviamo? Sembra proprio che gli effetti negativi di questa tecnologia all'avanguardia siano compensati da quelli positivi. Infatti, basta solo pensare a come potrebbe sentirsi un bambino che, paralizzato dalla nascita o a causa di un grave incidente, viene messo nelle condizioni di svolgere delle azioni che mai avrebbe potuto fare senza una simile tecnologia.

CULTURA E SOCIETÀ

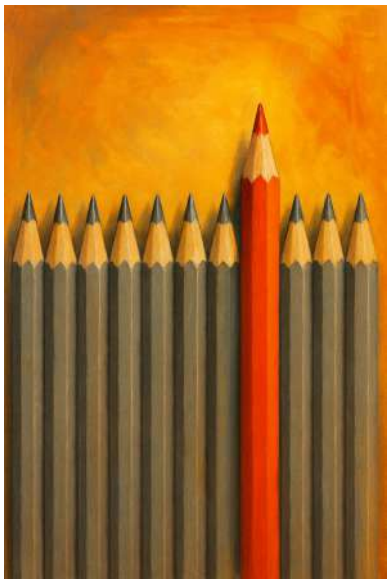
La ruota panoramica della normalità

di Elisa Mele

Tutta una questione di punti di vista, ecco cos'è banalmente la normalità, come una ruota panoramica in stato di fermo da cui tutti vediamo lo stesso panorama ma ognuno da una prospettiva diversa. Infatti, la mente sviluppa involontariamente un'ideale di normalità basandosi su ciò che gli sta intorno, che non sarà mai lo stesso identico di un'altra persona.

Come ogni canone e ideale anche quello della normalità varia con dinamicità. È come se l'uomo facesse una rivisitazione della normalità in base al periodo in cui vive e agli stereotipi che lo dominano; infatti, anche in base alla posizione della propria cabina di una ruota in movimento si cambia visuale.

"La vita era davvero insopportabile, solo che alla gente era stato insegnato a fingere che non lo fosse. Ogni tanto c'era un suicidio o qualcuno entrava in manicomio, ma per la maggior parte le masse continuavano a vivere fingendo che tutto fosse normalmente piacevole". Questa citazione, attribuita allo scrittore statunitense Charles Bukowski, appare significativa. Spesso siamo così tanto abituati a vedere un evento nella nostra quotidianità che tendiamo inconsapevolmente a metabolizzarlo e normalizzarlo, facendo aderire il nostro pensiero alle azioni degli altri, anche se moralmente sbagliate. Permettiamo dunque di introdurre in noi un'idea di anomalia, caratterizzata da atteggiamenti che sono invece realmente conformi al bene. Infatti, quando capita che questi si ripresentino, si crea in noi un grande senso di stupore e spesso invece, nel diretto interessato, un po' di timore e vergogna poiché si è comportato in un modo diverso da come la normalità di ognuno si sarebbe aspettato. Attualmente la diversità dovrebbe essere considerata un dono, perché implica coraggio, originalità, curiosità e soprattutto autonomia di pensiero, perché prevede la dissomiglianza rispetto alla massa scegliendo per sé stessi in base alla propria volontà.



In realtà ci sono dei casi eccezionali in cui la prassi risulta statica, come quello dei tradizionalisti, che rimangono ancorati all'idealizzazione della normalità radicata nella propria cultura e quello dei credenti, la cui norma è dettata esclusivamente dalla Bibbia.

Non serve necessariamente essere tradizionalisti o credenti per avere un saldo ideale di normalità, ma semplicemente un forte spirito critico che ci porti a comportarci in base a ciò che rispecchia effettivamente il nostro concetto di consueto, lasciando a ognuno delle persone che conosciamo un po' della nostra diversità.

La società, dunque, si deve porre come obbiettivo quello di manifestare sazietà nei confronti della normalità che equivale alla monotonia e, invece, deve promuovere la curiosità verso l'eccezionalità.

Una maschera digitale

di Andrea Bomboi

L'intelligenza artificiale è un'abile incubatrice, attrice e in particolare, con Gemini e Chat GPT, le più popolari applicazioni, fin dall'inizio della conversazione si può scorgere gentilezza e buone maniere.
Dato il quesito al chatbot, esso risponderà in maniera veloce e abbastanza esauriente, talvolta in maniera corretta, altre volte sbagliando clamorosamente, nonostante gli indizi forniti dallo "user" umano.
Tutto è simulato, falso e dietro l'apparente umanità si cela un'abile interfaccia programmata per le nostre esigenze.

Si può definire corretta la tesi di Luciano Floridi, pubblicata nel 2020, in *La ricerca, Uomo e intelligenza artificiale: le prossime sfide dell'onlife*, quando afferma che "tutto ciò che è artificiale non è mai intelligente".
Infatti, la missione dell'uomo fin dai primordi è stata quella di migliorare progressivamente il proprio stile di vita, separandosi dalle selvagge imposizioni di madre natura.
L'essere umano ha creato la società, dove ha potuto vivere in pace e in seguito, negli ultimi decenni, ha indirizzato tutte le sue forze nella costruzione di un mondo digitale, "analogico".
In questa nuova società virtuale sono confluite tutte le migliori qualità pratiche per la risoluzione di problemi complessi, il noto "problem solving", e molte delle conoscenze umane maturate nel corso di millenni.
In questo modo l'IA ha un bagaglio culturale di vasta portata che le permette di adempiere al proprio compito. Perciò essa risulta essere una campionessa nell'apprendimento e nella capacità di agire. Solamente quest'ultima peculiarità potrebbe portare a pensare alla perdita evolutiva dell'uomo, ma la realtà è ben diversa.
In un'intervista il famoso fisico Michio Kaku ha affermato che attualmente l'IA ha un intelletto pari a quello di un piccolo insetto, di fatto insignificante.
Potenziali pericoli forse arriveranno in un futuro ancora lontano. Pertanto, questa mente artificiale non è minimamente comparabile con quella umana. Basti pensare al nostro sistema-corpo dove il cervello riesce ad elaborare in poche frazioni di secondo una quantità immensa di informazioni che provengono dai vari sistemi e apparati, mentre siamo assorti nei più profondi pensieri e nelle azioni quotidiane e determinate da abitudini e libero arbitrio.
Al contrario, l'intelligenza artificiale non dispone di questo multitasking, poiché si focalizza sul singolo comando.A tal proposito, Floridi afferma che l'IA è la "continuazione dell'intelligenza umana con mezzi stupidi". L'unico vantaggio che può avere una macchina è la sua intrinseca natività nel mondo informatico che la porta ad avere un completo controllo dei dati e dell'esperienza digitale. Dunque, questi automi virtuali hanno dei vantaggi ma non sono in grado di superare l'uomo.
Molte persone credono che queste creazioni artificiali siano già più intelligenti di certi umani e queste argomentazioni sono ben difese dal fatto che l'IA ha un'incredibile capacità di calcolo ed elaborazione di dati. Tutto ciò viene fatto in pochi secondi e molti sono impressionati da tale velocità.
Ciononostante, la complessità dell'uomo non è banale come la semplicità della macchina, addestrata su pensieri che poi vengono uniti come in un puzzle.
Le emozioni, i sentimenti e l'anima non sono replicabili e, concludendo, si può dire che l'intelligenza artificiale è la più grande maschera che l'uomo abbia inventato per sé stesso.

EVENTI

S'ANNOSSATA

di Pier Gerolamo Sari

Maggio, meraviglioso mese dedicato alla Madonna, noto come "mese mariano". In un importante centro culturale della Sardegna, Bitti, la terza domenica di maggio celebra e festeggia la Madonna dell'Annunziata, chiamata con orgoglio e affetto S'ANNOSSATA. Le origini di questa festa sono molto antiche, il meraviglioso santuario situato nell'altopiano di Mamone, immerso nella natura, venne costruito dall'arcivescovo Antonio Canopolo, dal 1580 al 1588. Il culto dell'Annunziata ha origini ancora più antiche, poiché venne introdotto dai Pisani. È la festa più sentita e venerata dai Bittesi e dai paesi vicini. Il venerdì inizia la novena e con immensa devozione, si parte dal paese per arrivare al Santuario, dove le persone trovano pace, la felicità e la tranquillità. Infatti, proprio a questo proposito in quel luogo magico i nemici si consideravano, si ospitavano banditi perché all'interno del santuario erano protetti visto che *S'ANNOSSATA* aveva un privilegio, che non tutti i santuari dell'isola possiedono, tranne *SANT'ANTINE* di Sedilo, ovvero il Diritto d'Asilo. Le persone per dodici intensi giorni vivevano nelle caratteristiche "*CUMBESSIAS*" che abbracciano l'imponente chiesa. Ogni sera, dopo le funzioni liturgiche, si scatenava l'intelligenza e l'abilità delle persone, paesani felici che amavano divertirsi in un posto tanto caro e stupendo. Infatti, si facevano le gare con i cavalli, le corse, le gare di poesia estemporanea, si cantava *a boche e sonette* e poi nella bellissima piazza del santuari, nella quale si riunivano tutte le sere "*sos novinantes"* , si ballava attorno a un bel fuoco, con deliziosi banchetti offerti in tutte le *cumbessias.* Erano banchetti in cui abbondava la squisita salsiccia di Bitti, *sa pirita*, su *pane carasatu* e del buon vino genuino e ovviamente non potevano mancare gli ottimi dolci. Ognuno attraverso *su cumbitu* poteva degustare tutte queste prelibatezze prodotte sia dall'uomo, il pastore, sia dalla donna. Questo evento era ed è un richiamo troppo forte per i bittesi, giovani, adulti e anziani. Un aspetto meraviglioso di questa lunga festa, infatti, è la presenza costante dei bambini e degli anziani intenti a raccontare perle preziose ai giovani, così da non perdere la memoria di questa bellissima tradizione.

Anche per me essa ha un valore affettivo indescrivibile, ci vado da quando sono nato e ho avuto la fortuna di vivere momenti meravigliosi insieme alla mia brillante zia Lucia, sorella di mia nonna paterna, che mi ha fatto adorare *S'ANNOSSATA*, proprio perché è un affetto che nasce tantissimi anni fa con la mia famiglia Giannotti-Bandinu. Porto sempre nel cuore tutti quei racconti e ricordi e tutte le volte che vado alla festa provo una sensazione meravigliosa. Tutti i ragazzi di Bitti dicono la stessa cosa perché è una festa che si conosce proprio dalle carissime persone di una certa età della famiglia, oltre che dai genitori.

Una settimana dopo l'inizio della novena, c'è il rito della fiaccolata veramente molto suggestivo. Dopo la messa delle nove, dedicata ai defunti, si cantano *SAS GROBBES DE S'ANNOSSATA*, meravigliosi canti scritti nel 1500 dal famosissimo studioso bittese Giovanni Proto Arca. Anche qui si distingue chi possiede una voce bellissima che intona quei versi magici. Il giorno dopo della fiaccolata, il sabato è uno dei giorni più attesi perché di sera, prima che tramonti il sole, arrivano i cavalieri da Bitti con un'eleganza indescrivibile, per onorare la Madonna. Fanno tre giri attorno al Santuario e poi tornano in piazza dove ricevono *su cumbitu*, poi come tutte le altre sere di novena inizia il divertimento con s*u cantu a tenore*, l'organetto, la chitarra e le voci maschili e femminili che impreziosivano la serata e poi la Domenica, la terza del mese di maggio, c'era la festa della Madonna ed era una gioia ma anche un dispiacere perché si doveva rientrare in paese e quel luogo fantastico si isolava di nuovo. Infatti, il lunedì era la giornata del ringraziamento e il martedì pomeriggio c'è *SA GIRATA DAE S'ANNOSSATA*, tutti i cavalieri e le persone rientrano a Bitti, ma continua sempre la festa perché tradizionalmente c'è la pausa in *SANTU JUANNE*, un'altra chiesa campestre di Bitti dedicata a San Giovanni Battista dove la gente si rinfresca, mangia e anche in questo caso si diverte con melodie, voci e balli che hanno fatto la storia della festa dedicata all'Annunziata e in tutte le feste religiose così tanto sentite presenti nella Barbagia e non solo.

di Luisa Terebinto

IL FILO ROSSO DEL DESTINO

Ciò che deve accadere trova sempre la sua strada

Si dice che esista un filo invisibile,
sottile come un respiro,
forte come il tempo.
Un filo rosso, che lega le anime destinate a incontrarsi,
al di là delle distanze,
delle vite,
delle scelte.

Non lo vediamo,
ma a volte lo sentiamo tirare,
come un richiamo lontano,
come un battito che non appartiene solo al nostro petto.
È lì, silenzioso,
che ci guida nei momenti in cui ci sentiamo persi,
che ci spinge verso luoghi e persone che non sappiamo spiegare
ma che il cuore riconosce.

Il filo rosso non conosce il tempo.
Può passare attraverso anni, decenni, secoli,
può sopravvivere a partenze, distacchi, silenzi.
Può tendersi, aggrovigliarsi,
ma non si spezza mai.
Perché ciò che è scritto dal destino
non può essere cancellato nemmeno dalla vita.

A volte ci si incontra troppo presto.
A volte troppo tardi.
A volte ci si cerca senza sapere cosa si sta cercando,
finché un giorno,
un gesto, uno sguardo, una voce
riaccende quella memoria antica che l'anima custodiva in silenzio.

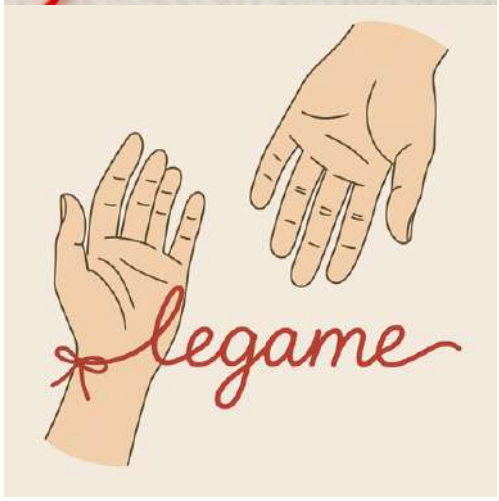
E allora capiamo.
Che non era un caso.
Che tutto il dolore, le attese, le strade sbagliate
ci stavano portando proprio lì.
A quel punto preciso.
A quella persona.
A quel legame.

Ci sono persone che non possiamo perdere,
anche se non le vediamo più.
Perché sono cucite dentro di noi
con il filo rosso del destino.

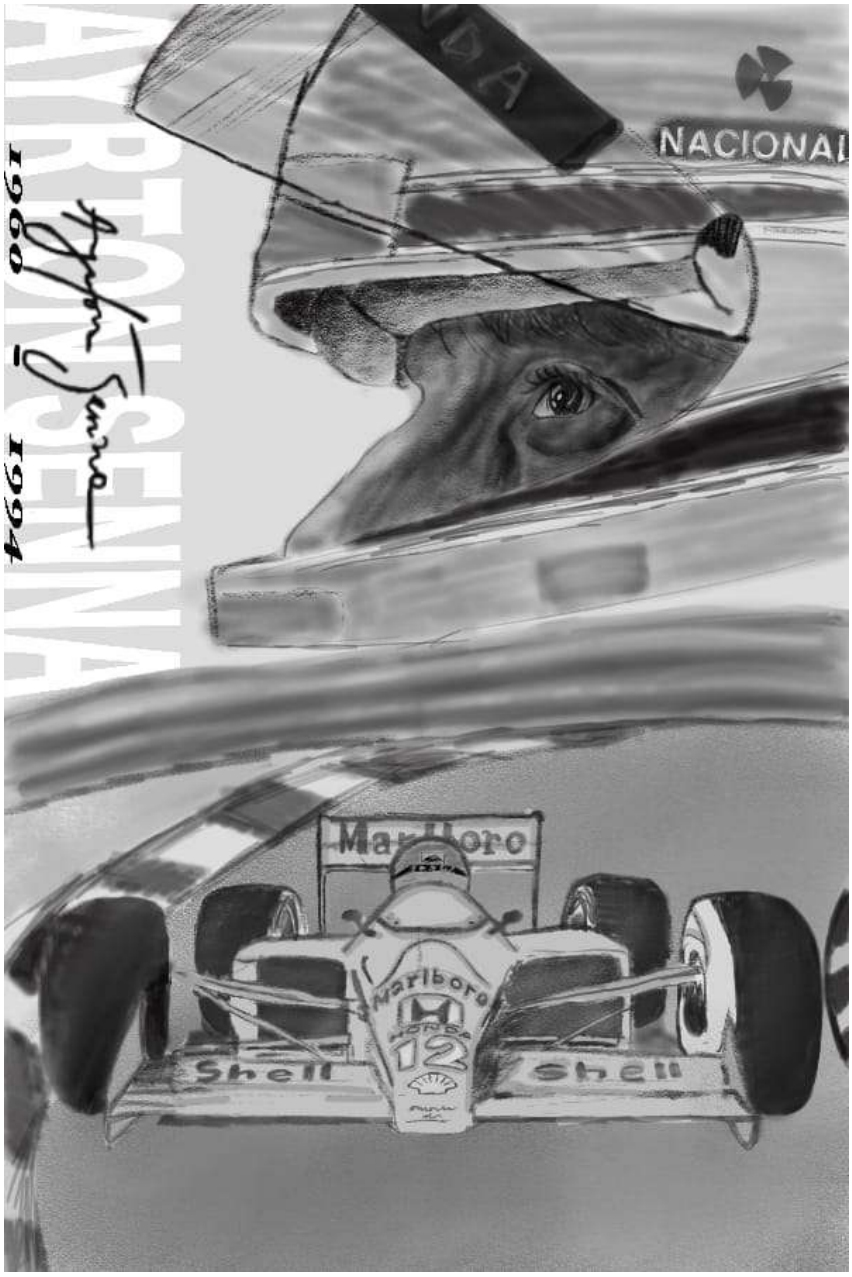
E anche quando sembrano lontane,
anche quando il mondo cambia,
loro sono lì –
nei dettagli,
nei sogni,
nei momenti in cui il cuore si stringe senza un motivo.

Non serve capirlo.
Serve solo crederci.
Che certi incontri erano scritti,
che certe anime erano legate prima ancora di nascere.

E che alla fine,
nonostante tutto,
il filo ci riporterà sempre l'uno all'altro.
Perché l'amore vero non si perde.
Si ritrova.

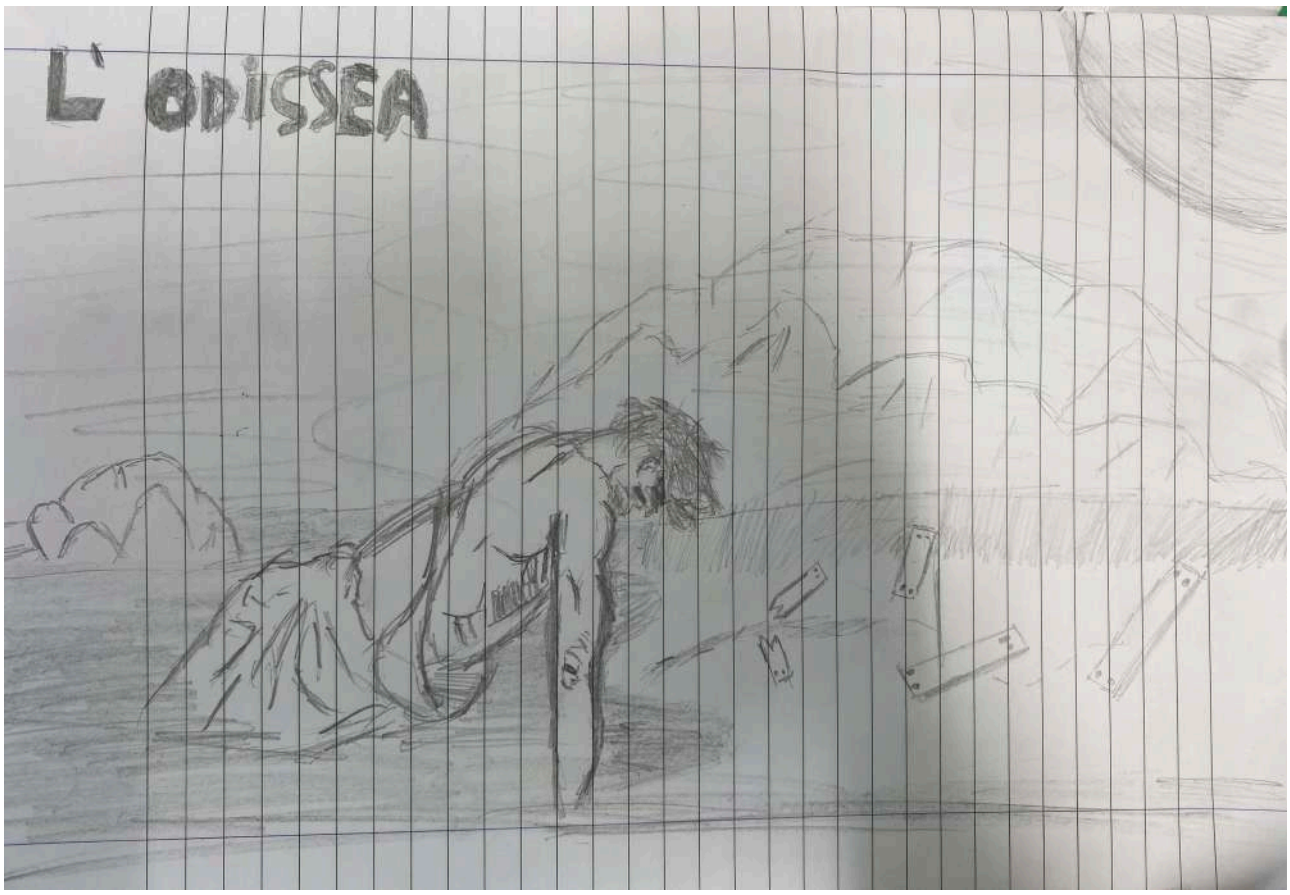


CREATIVITÀ



Disegno realizzato da Giulia Bellu

CREATIVITÀ



Disegno realizzato da Nicolò Torretta

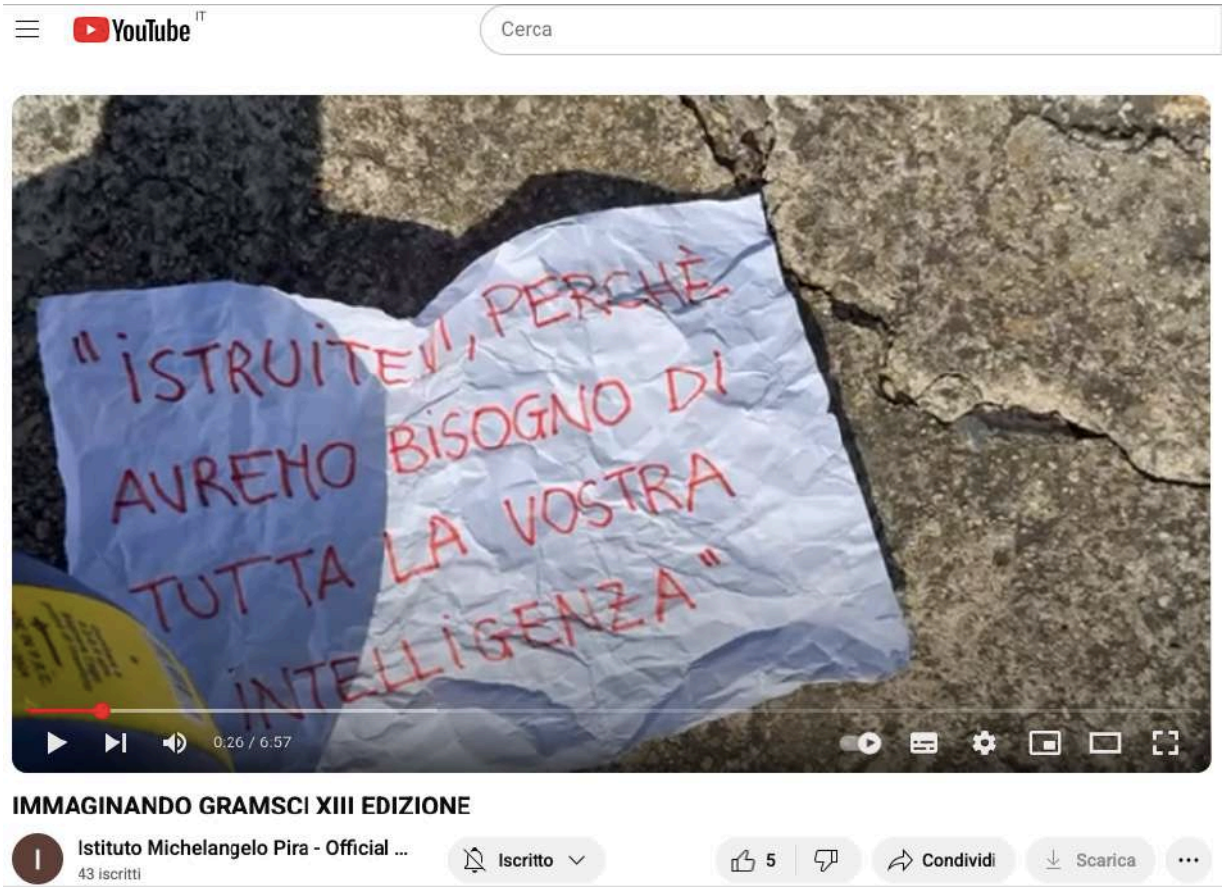
EVENTI

IMMAGINANDO GRAMSCI

Qui trovate il link per visualizzare il video realizzato dalla 5^A del Liceo scientifico di Siniscola che ha vinto il secondo premio alla XIII edizione del Concorso *Immaginando Gramsci*. I ragazzi, supportati dalla docente Maddalena Carzedda, hanno interpretato con entusiasmo, creatività e passione il pensiero di Antonio Gramsci.

La premiazione ha avuto luogo ad Ales il 4 giugno 2025, presso la Casa Natale Antonio Gramsci.

https://youtu.be/druonnCTT8k?si=VKQzSag8pjlW85Vn



Un sentito grazie a tutti gli studenti e ai colleghi che hanno collaborato.

La nostra riconoscenza va anche ai lettori che ci hanno seguito con interesse.